

Far East. E il paese con il più forte aumento di pubblicazioni, e tra dieci anni supererà gli Usa

La Cina leader della ricerca scientifica

Clive Cookson

Nella ricerca scientifica la Cina ha fatto registrare, negli ultimi trent'anni, uno sviluppo maggiore di tutti gli altri paesi, e il ritmo di crescita non accenna a ridursi. Lo indicano dati raccolti dal Financial Times. Secondo Jonathan Adams, responsabile della ricerca alla Thomson Reuters, questa impressionante performance fa ora di Pechino il secondo maggior produttore mondiale di conoscenza scientifica, e se la tendenza proseguirà la Cina supererà gli Stati Uniti entro il 2020.

Thomson Reuters, che monitora 10.500 giornali scientifici in tutto il mondo, ha analizzato le performance di quattro grandi paesi emergenti - Brasile, Russia, India e Cina - negli ultimi tre decenni e ne emerge che Pechino ha largamente

superato tutti gli altri, con un aumento di ben 64 volte, dal 1981 a oggi, degli articoli pubblicati, con una supremazia evidente soprattutto nella chimica e nella scienza dei materiali. «La Cina è in questo momento senza rivali nella ricerca - rileva James Wilsdon, direttore delle politiche scientifiche alla Royal Society di Londra - e ha superato anche le più ottimistiche previsioni di quattro o cinque anni fa, mentre l'India ha rallentato la sua espansione in questo campo e potrebbe aver perso una grande opportunità». Anche se la qualità dei lavori resta di livello non uniforme, la ricerca cinese è diventata

più collaborativa: quasi il 9% degli articoli scientifici cinesi ha almeno un coautore americano.

Anche il Brasile ha messo in at-

to un grosso sforzo in questo campo: nell'81 la sua produzione di papers era un settimo di quella indiana, che ormai ha raggiunto. La Russia invece, che un tempo era ritenuta la superpotenza scientifica insieme agli Usa, ora è stata sorpassata dagli altri tre grandi paesi emergenti, che trent'anni fa messi insieme producevano meno ricerca di Mosca. Secondo Wilsdon, sono tre i fattori che possono spiegare la grande avanzata cinese. Il primo è il massiccio investimento dello stato, che finanzia la ricerca a un ritmo di crescita a un tasso nettamente superiore a quello dell'inflazione, a tutti i livelli del sistema educativo, dalle scuole fino ai corsi post-laurea. Il secondo è il flusso ben organizzato di conoscenze dalla scienza di base fino alle applica-

zioni economiche e commercia-

li. Il terzo è il modo efficiente e flessibile con cui Pechino sta invertendo la direzione della sua lunga diaspora scientifica in Nordamerica ed Europa, invogliando molti ricercatori cinesi con accordi economici che consentono loro di lavorare parte dell'anno in Occidente e parte in Cina.

Come la Cina, anche l'India ha avuto una forte emigrazione di scienziati all'estero e molti ricercatori indiani stanno ritornando in patria, dove però in genere preferiscono entrare nel business che continuare a fare ricerca. Un segnale del relativo peggioramento indiano è anche nella classifica dell'università: secondo l'Asian university rankings elaborato annualmente da Qs, l'anno scorso il miglior istituto indiano, l'Iit Bombay, figurava al 30° posto e ben 10 università cinesi e di Hong erano meglio piazzate.

© FINANCIAL TIMES

LO SCENARIO

In declino Russia e India
 La supremazia cinese è evidente soprattutto nella chimica e nella scienza dei materiali

Accordo storico tra i due ex nemici

E con Taiwan via ufficiale alla cooperazione

Oggi a Pechino l'incontro tra Cina e Taiwan per definire l'accordo quadro di cooperazione economica. Un vertice che segna il formale riavvicinamento tra Pechino e l'isola dopo anni di tensioni. L'elezione di Ma Ying-jeou alla presidenza di Taiwan nel 2008 ha dato il via a rapporti più amichevoli. (Nella foto il cinese Chen Yun-lin, secondo da destra, e il taiwanese P. K. Chiang, capi delle delegazioni, con le mogli)

